

vanza, anche perché molto spesso collocato in realtà marginali e povere che hanno bisogno di un occhio di riguardo.

Ebbene, a fronte di tutto questo, se tutto ciò è vero, come è vero, il Governo come intende regolarsi in questa che è chiaramente un fase intermedia e che prelude a quella che sarà una modifica del decreto legislativo n. 155? Come intende muoversi il Governo? Intende dare disposizioni alle strutture periferiche dello Stato e della pubblica amministrazione? Intende emanare una circolare? Intende comunque mettere in guardia queste strutture operative o di controllo affinché sappiano tutti che è in vista una revisione, che le osservazioni fatte da queste categorie sono giuste, che il Parlamento se ne è occupato e che quanto prima affronterà e risolverà il problema? Siamo in aula per chiedere al Governo, posta l'urgenza della situazione al di fuori di quest'aula, come intenda muoversi nelle prossime settimane fino al momento in cui inizieremo l'esame della nuova legge comunitaria, che mi auguro sarà celermente approvata. In essa si dovranno prevedere anche norme che permettano l'adeguamento alla nostra realtà socio-economica e produttiva su cui il Governo e il Parlamento concordino.

Credo che il sottosegretario Borroni sia in grado di darmi un'adeguata risposta dal momento che conosce molto bene la materia. Mi sono permesso di fargli una lunga carrellata degli eventi perché fosse adeguatamente edotto di ogni passaggio dal momento che non lui, ma il ministro Letta, aveva discusso con noi di questi temi.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole ha facoltà di rispondere.

ROBERTO BORRONI, Sottosegretario di Stato per le politiche agricole. Signor Presidente, il decreto n. 155 cui si è fatto riferimento recepisce le direttive comunitarie e presenta aspetti fortemente innovativi poiché prevede a carico degli operatori del settore agro-alimentare l'istituto

dell'autocontrollo al fine di garantire la salubrità e la sicurezza dei prodotti agro-alimentari.

Per un miglior coordinamento tra l'attività dei soggetti istituzionali deputati ai controlli degli operatori interessati, si sono svolte diverse riunioni presso il Ministero della sanità. È stata emanata la circolare n. 11 dell'agosto 1998 con la quale sono state fornite indicazioni e chiarimenti sia agli operatori del settore alimentare, sia ai responsabili del controllo finalizzati a facilitare l'applicazione delle disposizioni del decreto legislativo cui si è fatto riferimento. Inoltre, proprio in considerazione delle difficoltà dei produttori, in particolare di quelli piccoli — come ricordava l'onorevole Lembo — nell'adeguarsi alla nuova normativa, con la legge n. 276 di conversione del decreto-legge n. 182 recante modifiche alla normativa in materia di accertamenti della produzione lattiera, si è provveduto a differire al 30 giugno 1999 l'applicazione delle sanzioni amministrative.

Voglio rassicurare l'onorevole Lembo che le esigenze di semplificazione rappresentate nell'interpellanza ed espresse nell'ordine del giorno cui si fa riferimento sono all'attenzione del Governo, ovviamente alla luce delle direttive comunitarie.

PRESIDENTE. L'onorevole Lembo ha facoltà di replicare.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, non sono molto soddisfatto della risposta del sottosegretario, che mi pare piuttosto debole perché fa riferimento ad una circolare emanata l'anno scorso. Tale circolare riguarda una situazione che si riteneva consolidata. Si riteneva cioè che le direttive comunitarie fossero state adeguatamente recepite nell'ordinamento italiano e con essa si davano disposizioni perché fossero rispettate.

Prevedere semplicemente uno slittamento dei tempi per la verifica e l'eventuale erogazione di sanzioni è soltanto una delle fasi di ammorbidimento cui si poteva pensare. Ma oggi c'è qualcosa di

più, sottosegretario. Oggi il Governo ammette che l'applicazione della direttiva comunitaria nell'ordinamento italiano non è stata adeguata perché nel momento in cui dichiara che il decreto n. 155 ha bisogno di essere rivisto, smussato e meglio adeguato alla nostra realtà, evidentemente ammette che la vecchia circolare che faceva riferimento alla precedente situazione è superata.

Chiedo che sia emanata un'altra circolare che non solo tenga conto della scadenza del 30 giugno e della necessità di slittamento dei tempi, ma che stabilisca anche per chi deve operare in funzioni di vigilanza di controllo, dato che esiste questo dubbio da parte del Governo e che vi è stato l'impegno a dar luogo successivamente — spero in tempi molto brevi — ad una modifica della norma. Lei sa bene quanto me e il collega Ferrari che, come sempre o come molto spesso avviene, particolarmente nel settore agroalimentare, la normativa comunitaria non viene applicata conformemente agli obblighi. La fascia di flessibilità che viene lasciata è usata in relazione alle realtà degli altri Stati europei, ma non per quanto riguarda la realtà italiana; si tratta, purtroppo, di un dato di fatto costante e la sfida a dimostrare il contrario.

Dobbiamo recuperare tali spazi di flessibilità, dobbiamo farlo e io le ho già detto come. Con la prossima legge comunitaria affronteremo sicuramente la questione, ma ho bisogno di dare una risposta a chi è fuori, a chi si trova di fronte al decreto legislativo n. 155 del 1997, alla circolare dell'anno scorso e ad organi di vigilanza e controllo che si ispirano a direttive vecchie; infatti, queste ultime sono datate nel tempo e sono state emanate prima che il Governo riconoscesse, a seguito della nostra azione, che la norma non è adeguata, che ha superato i limiti e che, indubbiamente, presenta risvolti se non vessatori certamente ulteriormente aggravanti i contenuti burocratici, e che quindi deve essere rivista.

Chiedo formalmente al Governo di dimostrare la propria coerenza aggiungendo all'impegno assunto dal ministro

Letta una dichiarazione — valuterete voi come muovervi (una circolare, un atto di indirizzo, o il provvedimento che riterrete più opportuno) — che disponga una moratoria sino alla scadenza del termine che avevate previsto per l'effettiva applicazione del decreto; ciò dovrebbe consentirci da un lato di lavorare in senso emendativo e migliorativo del provvedimento, dall'altro di restituire tranquillità e fiducia alle aziende che oggi, trovandosi in tale situazione, di tranquillità e fiducia ne hanno poca. Il Governo e il Parlamento devono studiare la revisione del decreto legislativo n. 155 — prima ho citato anche il decreto del Presidente della Repubblica n. 54 del 1997 — affinché vi sia un recepimento vero ed autentico delle direttive comunitarie, senza uno sciocco aggravamento che colpisca due volte i nostri settori produttivi, con i nostri concorrenti esteri sempre ben lieti di verificare come lo Stato italiano applichi in modo diseguale norme comunitarie che nascono uguali per tutti, per cui noi veniamo regolarmente « bastonati ».

Mi auguro, signor sottosegretario, che anche lei provveda per quanto di sua competenza, ovviamente in sintonia con il ministro per le politiche comunitarie, affinché vi sia una dichiarazione esplicita di volontà del Governo e questo si attivi per porre rimedio a tutti gli aspetti negativi ed alle disfunzioni che non sono stato io a denunciare, ma che è stato il Governo a riconoscere nel momento in cui ha accolto l'ordine del giorno da me riferito e gli altri ad esso collegati.

(Aiuti finanziari alle istituzioni di alta formazione musicale nel decreto legislativo n. 492 del 1998)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Sbarbati n. 2-01613 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5*).

L'onorevole Sbarbati ha facoltà di illustrarla.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli

collegli, come tutto il mondo della musica e dello spettacolo, avrei gradito che fosse presente il ministro per i beni e le attività culturali, ma capisco che possono esservi impegni più urgenti e comunque credo che il sottosegretario sia nelle condizioni — me lo auguro — di dare una risposta chiara e concreta agli interrogativi che questa interpellanza urgente pone al Governo a nome della componente dei federalisti, liberaldemocratici e repubblicani.

Esiste di fatto una situazione nel mondo della musica, in particolare nei conservatori (dove si fa formazione musicale), di degrado assoluto, della quale questo Governo, come d'altra parte i precedenti, porta un notevole peso in termini di responsabilità. È una responsabilità che è commisurata alla lentezza o, quanto meno, agli ostacoli frapposti dal Governo all'approvazione della legge di riforma delle accademie, dei conservatori e degli istituti superiori per le industrie artistiche.

Essa, approvata dalla Camera in sede legislativa più di un anno fa, giace al Senato, ed io voglio denunciarlo pubblicamente!

Con un atto di inqualificabile arroganza, o quanto meno con un atto di grande superficialità (non so cosa scegliere), mai verificatosi nella storia parlamentare, una legge approvata all'unanimità da una delle due Camere (come fu votato all'unanimità il potere della Commissione bicamerale per l'attuazione della legge Bassanini), viene cestinata al Senato perché il relatore, pur accettando di preparare la relazione su questo testo, lo ignora completamente e ne presenta un altro, paralizzando la riforma.

A chi giova tutto ciò? Questo è il punto.

A qualcuno dovrà pur giovare. Forse questo Governo, con un'attività schizoide in materia di spettacolo, di musica e di formazione artistica, sta procedendo a tentoni per mettere in campo — non trovo un'altra spiegazione — una sua strategia particolare. Secondo questa interpretazione, il settore verrebbe condannato per

l'80-90 per cento alla cosiddetta secondarizzazione, deleteria e in contrasto con la legge nazionale per la quale le accademie e i conservatori sono istituzioni di alta cultura. Per la restante parte le scelte verranno effettuate dal Governo, ma non si conosce in base a quali criteri e a quali parametri, e se per regolamento. Si vanno a privilegiare soltanto poche istituzioni e, guarda caso, private.

Con il decreto Melandri n. 492 del 1998, all'articolo 9 vengono previsti contributi in favore di istituzioni di alta formazione musicale, sulla base di criteri stabiliti con regolamento adottato dal ministro per i beni e le attività culturali. Tale materia è demandata ad una commissione consultiva. Tale disposizione si scontra però con le norme vigenti sulla formazione e l'alta formazione che sono di competenza esclusiva del ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. Perché il ministro per i beni e le attività culturali ne è stato investito? Ciò sarebbe possibile solo nel caso in cui si riformassero le competenze e le funzioni dei tre Ministeri citati. Vi è, inoltre, un contrasto con la Costituzione ed anche con una recente legge finanziaria. Accademie e conservatori sono istituzioni di alta cultura alle quali è demandata la formazione e l'alta formazione.

Ritengo che non si possa procedere con un semplice regolamento in una materia codificata dalla legge, né che si possa abusare della legge Bassanini n. 59 la quale conferisce alcune deleghe al Governo ben definite e che in nessun caso possono ampliarsi ed applicarsi alla cosiddetta alta formazione che è di pertinenza dei dicasteri prima menzionati. In questo caso però essi non sono stati neppure coinvolti.

Nella bicamerale citata è stato affrontato il decreto Melandri ma non ci si è premurati di acquisire il parere delle competenti Commissioni parlamentari. Tutto ciò è accaduto mentre al Senato la legge di riforma giace da più di un anno. Nel frattempo l'onorevole Veltroni ha presentato un proprio disegno di legge sulla

musica altrettanto destabilizzante per queste istituzioni che prevede finanziamenti a strutture private, attraverso l'adozione di regolamenti.

In quale giungla normativa volete pilotare questo settore?

Questo è un vero disegno di affossamento dell'arte nelle sue istituzioni formative e di alta formazione. Debbo denunciarlo a chiare note!

Desidero una smentita da parte del Governo poiché faccio parte di questa maggioranza e mi assumo le mie responsabilità. Non si può più tacere! Bisogna avere il coraggio delle proprie azioni e dei propri atti politici, soprattutto quando tali atti politici coinvolgono la nostra realtà culturale. L'immagine del nostro paese a livello nazionale ed internazionale in campo artistico è profondamente scossa.

I nostri giovani artisti non trovano spazi professionali all'estero perché i loro titoli di studio sono titoli subordinati a quelli europei! In Europa esiste una laurea e in Italia ancora non riusciamo a fare una riforma! La responsabilità è di qualcuno e qualcuno deve rispondere, nei termini in cui va data una risposta, a tutto il mondo dell'arte, ai cittadini italiani e soprattutto a tutti coloro che da tanti anni chiedono una riforma che il paese aspetta da oltre cinquant'anni.

Sottosegretario, mi aspetto una risposta nel merito, non una presa in giro, perché se la sua risposta fosse una presa in giro o dilatoria, io dovrò trarre conseguenze politiche di fondo da quello che lei mi dirà e anche assumere decisioni nel merito della prosecuzione di un'attività all'interno di una maggioranza che non riesce più a comprendere né i miei sentimenti né la mia volontà politica di cooperare, perché fa tutto il contrario di quello per cui si è unita nel momento in cui si sono svolte le elezioni: sta distruggendo il programma, sta distruggendo gli obiettivi, sta smentendo tutta un'azione politica che avrebbe dovuto essere portata avanti.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ha facoltà di rispondere.

GIAMPAOLO D'ANDREA, Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali. Signor Presidente, l'interpellanza parlamentare che è stata illustrata dall'onorevole Sbarbati, nel merito — perché se mi si chiede una risposta precisa nel merito, posso rispondere nel merito in maniera precisa, in quanto le altre sono argomentazioni da dibattito politico, non da risposta di merito in relazione all'oggetto dell'interpellanza —, lamenta una violazione della delega prevista dalla legge n. 59 del 1997, attraverso il decreto legislativo n. 492 del dicembre scorso. Che cosa viene in qualche modo rimproverato al Consiglio dei ministri che ha approvato definitivamente il decreto legislativo? Di aver inserito all'articolo 9 del decreto la possibilità di concedere, sentita la commissione consultiva per la musica, ausilii finanziari in favore di istituzioni di alta formazione musicale, sulla base di criteri stabiliti con regolamento adottato dal ministro per i beni e le attività culturali. Si dice — devo dire, un po' formalisticamente — che verrebbero invase le competenze di altri Ministeri, che avrebbero, come hanno, una competenza più diretta sulle istituzioni di alta formazione musicale e si teme che possano essere surrettiziamente aggiunti alle istituzioni musicali attualmente esistenti altri soggetti che assicurino l'alta formazione, in concorrenza con quelle che esistono attualmente.

Il regolamento non potrà andare, come contenuto, al di là di quel che prevede il decreto legislativo. È vero che il decreto legislativo prevede che si possono concedere ausilii finanziari agli istituti di alta formazione, ma evidentemente gli istituti di alta formazione sono quelli che esistono in questo momento, sulla base delle leggi, delle norme vigenti. Quindi, il regolamento, come norma secondaria, disciplinerà tutt'al più i criteri per l'erogazione di questi contributi a quelle istituzioni.

La materia degli eventuali altri soggetti potrà essere affrontata nell'ambito del

dibattito sulla disciplina generale dell'attività musicale, attualmente all'esame del Senato e per la quale il Governo è aperto al confronto per identificare le soluzioni migliori.

In particolare, la materia degli altri soggetti di alta formazione è affrontata all'articolo 22 del disegno di legge attualmente all'esame del Senato. Va altresì osservato che, proprio in considerazione della situazione di crisi delle istituzioni musicali, qui lamentata anche dalla collega Sbarbati, la concessione di ausili perché possano svolgere la loro attività non dovrebbe essere di per sé demonizzata e dovrebbe essere, anzi, auspicata, soprattutto se, come in questo caso accadrebbe, essa avesse una finalizzazione diversa da quella che può esservi per analoga preoccupazione da parte di altre amministrazioni dello Stato. È evidente infatti che, in questo caso, si interverrebbe nell'ambito di progetti e di iniziative culturali in materia musicale assimilabili a quelli che altri soggetti che operano in campo musicale, come le orchestre e gli strumentisti, possono proporre.

Quanto poi alla questione formale dell'invasione di campo, non sarà superfluo ricordare che anche il decreto legislativo n. 368, che istituisce il Ministero dei beni e delle attività culturali, individua, tra le materie attribuite allo stesso Ministero lo studio, la ricerca, l'innovazione e l'alta formazione negli ambiti di competenza, tra i quali non può non esservi quello relativo alle attività musicali, peraltro esplicitamente richiamate nel decreto legislativo. Né d'altra parte sarà superfluo ricordare che anche le norme in vigore per effetto delle disposizioni legislative precedenti al decreto legislativo facevano carico al ministro dei beni culturali di identificare altri enti operanti nel settore della musica, del teatro e della danza come soggetti destinatari delle attività di promozione e di sostegno del Governo e del Ministero.

Vi è poi la parte procedimentale, che viene qui lamentata per il mancato coinvolgimento delle Commissioni parlamentari: ebbene, per questo decreto legislativo

ci siamo mossi in attuazione della legge n. 59 del 1997 attraverso il parere della Commissione bicamerale istituita dall'articolo 5 della legge medesima. La Commissione bicamerale si è espressa favorevolmente in data 19 novembre 1998 e, a quanto ci risulta, visto anche il parere precedentemente espresso dalla VII Commissione permanente della Camera. La procedura parlamentare, fra l'altro, non è controllabile da parte del Governo e non è quindi materia che possa formare oggetto di un atto di sindacato ispettivo; può altrimenti ravvisarsi un'illegittimità della procedura qualora si dimostri che il Governo abbia voluto espressamente omettere uno dei passaggi, cosa che mi sembra francamente eccessiva in un caso del genere.

Posso quindi assicurare l'onorevole Sbarbati, per essere precisi, che non si verificherà, attraverso il regolamento, la surrettizia ipotesi di allargamento ad altri soggetti che si occupano di alta formazione musicale e che sicuramente l'azione che il Governo svolgerà, di supporto e di ausilio (come si prevede espressamente nel decreto legislativo), si svolgerà per concorrere alle finalità musicali e per arricchire l'iniziativa e la disponibilità. Il riparto, tra l'altro, avverrà attraverso il deliberato della commissione per la musica sulla base dei criteri che il regolamento, atto amministrativo successivo, preciserà e rispetto ai quali si potranno fare successive verifiche ed esprimere eventuali giudizi.

PRESIDENTE. L'onorevole Sbarbati ha facoltà di replicare.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, mi rivolgo all'onorevole sottosegretario per smentirlo nella maniera più categorica: mai in Commissione cultura è stato chiesto un parere su questo decreto. Poiché a tale proposito lei ha fatto un'affermazione, chiedo al Presidente di operare una verifica; personalmente vigilo costantemente sui provvedimenti che la suddetta Commissione esamina e che, in questo caso, mi interessano in modo

particolare essendo stata relatore sulla legge di riforma delle accademie e dei conservatori. Pertanto, la posso smentire senza alcun dubbio. Se le hanno dato tale informazione, se la prenda pure con chi gliela ha fornita perché è falsa in quanto, lo ripeto, la Commissione non ha avuto assolutamente modo di esprimersi sul merito del decreto.

Esiste una vera schizofrenia nell'ambito dell'attività del Governo che mette in campo un'operazione con il ministro Veltroni, la prosegue con il ministro Melandri, cercando di correggere il testo presentato al Senato sulla riforma del settore della musica, senza cercare il dovuto equilibrio fra le diverse fasi.

Lei afferma che verrà istituita la commissione per la musica; nel testo Veltroni si parla del centro nazionale per la musica e dell'individuazione di istituzioni di alta formazione musicale sulla base di criteri indicati dal ministro per i beni e le attività culturali, attraverso una serie di operazioni. Dal mio punto di vista, nonostante ciò che lei potrà mettere in campo — a partire dalla legge n. 59 del 1997, che peraltro non dà questo tipo di delega, ma altre — siamo in presenza di un abuso, perché si mette in mano ad un determinato ministro un'attività di pertinenza di altri dicasteri. Se ci si fosse voluti parare la schiena, sarebbe stato meglio scrivere, quanto meno, che il tutto doveva avvenire di concerto con gli altri. Se, invece, non si vuole farlo, si procede dritti come un treno nel dispregio palese dell'attività del Parlamento.

Onorevole sottosegretario, delle due l'una: o il Governo, nelle persone dei ministri che sono a capo dei dicasteri della pubblica istruzione, dell'università e ricerca scientifica e dei beni e attività culturali, ha un disegno preciso, che non confronta mai nemmeno con la sua maggioranza, oppure nessuno ha capito nulla. Le uniche proposte di iniziativa parlamentare che sono partite da questo ramo del Parlamento sono state sistematicamente bloccate al Senato. Forse ci si augurava che dalla Camera non riuscissero ad

uscire e che non venissero approvate, ma, visto che lo sono state, si è trovato il modo per affossarle al Senato.

Sullo stesso terreno, quello delle attività musicali e della formazione musicale, il ministro Veltroni ha detto una cosa, il ministro Melandri un'altra, ma riassumendo in parte quella che era l'intenzione politica di appropriazione di un settore, voluta dal ministro Veltroni, il Parlamento ne dice un'altra. Da molto tempo, fin dalla precedente legislatura, naturalmente inascoltato, il Parlamento ha portato a compimento un disegno di legge complesso e comprensivo di ben tredici proposte. Di tutto questo lavoro, che ha visto impegnati parlamentari di tutte le formazioni politiche, il Governo non tiene conto. Allora, noi siamo burattini che premono un bottoncino, mentre dovremmo essere chiamati ad esprimere un parere. Mi rifiuto di accettare tale situazione perché non ho portato il cervello all'ammasso e, ancorché io appartenga ad una coalizione, ritengo di portare nella stessa il mio cervello, o cervelletto che dir si voglia, ma con idee precise che chiedo vengano prese in considerazione. Tra l'altro non sono mie personali, di Luciana Sbarbati, né del mio partito, ma rappresentano le necessità di un settore che sta andando allo sfascio, un settore che vede gli organici decurtati, in assenza di una fase di transizione che tutti gli altri vivono, persino gli ISEF, ma non le istituzioni di alta cultura. Oggi non si sa più di chi sono; a questo punto mi si deve dire se sia valida la legge finanziaria n. 537 o se siano validi questo decreto e queste leggi, perché sono in conflitto tra loro.

Sappiamo che tutti i conservatori e le accademie sono istituzioni di alta cultura; se lei mi dice che sono quelli esistenti, la devo contraddire. Basta leggere il testo del ministro Veltroni e il decreto Melandri per capire che non è vero.

GIAMPAOLO D'ANDREA, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Il testo di Veltroni è un disegno di legge!

LUCIANA SBARBATI. Non c'è scritto che con un regolamento si possono indi-

viduare tali soggetti perché allora si sarebbe potuto dire che agli istituti di alta cultura spetta un finanziamento sulla base di un regolamento che prende in considerazione determinati parametri che possono essere parametri oggettivi di qualità, di merito, di strutture o di competenze. Lei non può venire a prenderci in giro dicendo queste cose, perché sappiamo comprendere sia questo linguaggio, sia quello che c'è dietro.

Siamo assolutamente stufi, signor sottosegretario. Non si resiste più: la scuola, la formazione, l'università, il settore delle accademie e dei conservatori sono in una situazione drammatica e il Governo non sta dando risposte, in particolare in questo settore.

Lei dice di essere disponibile: è davvero giunto il momento in cui bisogna che ciascuno giochi le sue carte e assuma le proprie responsabilità. Si faccia avanti, caro sottosegretario, dica al ministro Melandri di sintonizzarsi con il ministro dell'università Zecchino e con il ministro della pubblica istruzione Berlinguer per stabilire una regola certa e chiara per le accademie e, in questo caso, in particolare, per i conservatori.

Presso il Ministero della pubblica istruzione è istituito l'ispettorato artistico, vi è la nuova competenza del Ministero per i beni e le attività culturali, mentre il ministro della pubblica istruzione e quello dell'università gareggiano e non sanno di chi sarà la competenza prossima ventura. Intanto, però, le istituzioni musicali muoiono per asfissia e per mancanza di finanziamenti e, guarda caso, anche la legge che li riguarda, relativa agli accorpamenti e all'edilizia stessa — a causta delle questioni attinenti ai finanziamenti, che sono fatti rientrare nella competenza delle province — li sta facendo dissanguare e morire.

Lei conosce tutte queste cose e non può non rendersi conto della drammaticità della situazione; non può, quindi, darci questa risposta, che non ci è assolutamente sembrata concreta e seria, bensì — come del resto pensavo sarebbe stata — evasiva rispetto al merito del problema, che non è soltanto quello di un

eccesso di delega rispetto alla legge n. 59 e, quindi, di un'appropriazione indebita di competenze di altri Ministeri, ma anche quello della mancata concertazione, all'interno del Governo, tra i vari Ministeri in un quadro e in un'ottica interministeriale con la quale probabilmente la questione doveva essere affrontata.

Ma c'è di più: non è stata rispettata la procedura per quanto riguarda le Commissioni, vi è stata una violazione di merito rispetto al dettato costituzionale e alla legge finanziaria con la quale abbiamo stabilito che tutti i conservatori e le accademie sono istituzioni di alta cultura, e vi è stata anche una sentenza del Consiglio di Stato in proposito.

Lei può anche sorridere ed avere un atteggiamento di sufficienza, signor sottosegretario, ma non è costume che un rappresentante del Governo si comporti così quando un parlamentare sta esprimendo le sue ragioni. Mi appello al Presidente della Camera.

GIAMPAOLO D'ANDREA, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Mi scusi, ma lei mi sta dicendo da mezz'ora che l'abbiamo presa in giro; ma come si fa!

Chiederò al Presidente della Camera di darmi la possibilità di parlare per fatto personale. Abbia pazienza!

LUCIANA SBARBATI. Lei era invitato a dare risposte che non ha fornito ed io ho tutto il diritto di dirle che non sono affatto soddisfatta, che la sua risposta è un insulto a questo mondo e a questo settore.

Se ha parlato a nome del ministro e del Governo, riferisca pure che il mondo dell'arte, della cultura e della musica reagirà a tali soprusi e noi saremo con loro.

(Agevolazioni fiscali per i produttori agricoli della provincia di Ragusa colpita dal gelo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Soro n. 2-01604 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 6).

L'onorevole Borrometi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ANTONIO BORROMETI. Signor Presidente, con l'interpellanza urgente da noi presentata...

PRESIDENTE. Onorevole Sbarbati, la prego di non telefonare in aula.

LUCIANA SBARBATI. Mi hanno chiamato.

PRESIDENTE. Anche se l'hanno chiamata non può disturbare l'onorevole Borrometi. Poiché ella ha esposto con molta chiarezza il suo pensiero, consenta al Presidente di fare altrettanto. Non può interrompere l'onorevole Borrometi mentre sta parlando.

LUCIANA SBARBATI. Non ho neanche parlato!

PRESIDENTE. No, stava parlando, altrimenti non l'avrei richiamata. La prego di lasciare fare il suo lavoro al collega. Prego, onorevole Borrometi.

ANTONIO BORROMETI. Con l'interpellanza urgente da noi presentata si vuole rappresentare la gravissima situazione che si è venuta a determinare nel settore agricolo, in particolare nella provincia di Ragusa, ma anche nelle limitrofe province di Siracusa e Caltanissetta, in conseguenza delle gelate verificatesi nei giorni che vanno dal 29 gennaio al 4 febbraio del corrente anno.

Esse hanno compromesso le coltivazioni orticole a pieno campo e quelle protette sotto le serre, nonché quelle agrumicole, provocando la perdita pressoché totale della produzione.

I danni conseguenti sono ingentissimi: riguardano la fascia litoranea della Sicilia orientale e, in modo particolare, la provincia di Ragusa. I tecnici dell'ispettorato per all'agricoltura di questa provincia stanno provvedendo ad effettuare le perizie per la stima dei danni e le segnalazioni già pervenute sono più di 1.500. Il

numero ingentissimo di aziende agricole interessate e l'imponenza dei danni provocati (ripeto, è andata perduta l'intera produzione agricola in pieno campo e protetta) stanno a dimostrare che siamo davvero di fronte ad un evento eccezionale che, in quanto tale, richiede risposte non burocratiche ma straordinarie da parte del Governo.

Si pensi che, secondo i dati forniti dall'ispettorato all'agricoltura della provincia di Ragusa, sono stati interessati dalle gelate, con conseguente perdita della produzione, ben 5 mila ettari di serre e 3 mila ettari di colture ortive a pieno campo. Oltre tutto il maltempo continua e ciò aggrava una situazione già di per sé drammatica.

In questa condizione abbiamo chiesto al Governo l'assunzione di provvedimenti tali da costituire un adeguato ristoro dei danni patiti dagli agricoltori della provincia di Ragusa: in particolare abbiamo chiesto la sospensione, per l'anno in corso, di qualsiasi tributo, diretto o indiretto, comunque attinente all'attività agricola in provincia di Ragusa. Chiediamo inoltre che, se non si riterrà di assumere questo provvedimento, vi siano altri interventi che consentano quel ristoro che credo sia dovuto proprio per l'eccezionalità degli eventi che purtroppo abbiamo registrato.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole ha facoltà di rispondere.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole*. L'onorevole Borrometi, illustrando l'interpellanza urgente, ha nella sostanza invitato il Governo ad adottare provvedimenti straordinari ed eccezionali che vadano oltre l'applicazione del fondo di solidarietà nazionale. A mio parere sarebbe già importante dare corso a questo fondo. Vorrei infatti ricordare che, per le gelate che si sono verificate nei giorni scorsi nei territori agricoli della provincia di Ragusa, la regione Sicilia non ha ancora avanzato proposte di intervento del fondo a favore delle aziende agricole colpite.

Posso assicurare che, non appena verranno dalla regione le proposte nei termini e nelle modalità prescritte dalla legge n. 185, il Ministero provvederà con la massima sollecitudine all'istruttoria di competenza per l'emissione del decreto di declaratoria. Ricordo inoltre che con l'emissione di tale decreto vengono immediatamente attivati gli interventi di soccorso di solidarietà nazionale a favore delle aziende agricole che abbiano subito sulla produzione lorda vendibile un'incidenza di danno non inferiore al 35 per cento.

Comprendo l'invito a non dare risposte burocratiche, capisco anche la situazione che si è determinata e che corrisponde al quadro dipinto dall'onorevole Borrrometi, vorrei però che fossimo in grado di utilizzare quei fondi che è già possibile utilizzare sulla base di una legge.

Fino a quando la regione Sicilia non avanzerà proposte di intervento del fondo di solidarietà nazionale, neanche questi fondi — che già hanno una destinazione ed una finalità — potranno essere sblocati.

Per quanto concerne, poi, la richiesta di interventi di carattere straordinario — come ad esempio esenzioni di tipo fiscale — non sono al momento in grado di dare risposte precise. D'altra parte, mi sembra che secondo la legge n. 185 sia possibile fare ricorso anche ad iniziative di questo tipo.

PRESIDENTE. L'onorevole Borrrometi ha facoltà di replicare.

ANTONIO BORROMETI. Signor Presidente, prendo atto delle dichiarazioni del rappresentante del Governo, ma ritengo che occorra andare oltre.

Innanzitutto, ritengo necessario l'intervento del Ministero delle finanze — oggi abbiamo ascoltato soltanto il rappresentante di Governo per le politiche agricole —, che possa in qualche modo consentire la sospensione dei tributi.

In secondo luogo, ritengo che occorra andare oltre il disposto della legge n. 185, come sottolineato nell'interpellanza; la ci-

tata legge, con l'applicazione del fondo di solidarietà — sebbene rappresenti già qualcosa —, nella specie è assolutamente insufficiente, alla luce della particolare rilevanza dei danni riguardanti l'intera produzione ortiva. La legge n. 185, difatti, potrebbe avere una qualche funzione soltanto in presenza di danni ridotti e non rispetto alla situazione che si è venuta a determinare nella Sicilia orientale. In quell'area, in effetti, la situazione è assai grave e richiede una risposta adeguata.

Ritengo che la legge n. 185 vada modificata; il problema, tuttavia, nella sostanza, è costituito dall'impellenza di una risposta da parte del Governo nazionale, in tempi brevissimi, ovviamente non compatibili con quelli poc'anzi indicati dal rappresentante del Governo.

Occorre, dunque, pensare a provvedimenti di tipo diverso, in grado, effettivamente, di dare ristoro ai produttori agricoli della provincia di Ragusa.

Mi auguro che il Governo — ci adopereremo in questi giorni a tal fine —, adeguatamente sollecitato dalla regione Sicilia (che, purtroppo, non è intervenuta con l'urgenza che la condizione in cui si sono venute a trovare le produzioni agricole della provincia di Ragusa e delle province limitrofe avrebbe imposto) si attivi nel senso chiesto e poc'anzi indicato anche dal sottosegretario.

È certo, comunque, che occorre superare il dato assolutamente insufficiente ed inadeguato della legge n. 185, per accedere ad altri provvedimenti: ho indicato, ad esempio, la sospensione per quest'anno di tutti i tributi comunque attinenti alle attività agricole; si può pensare anche a sospensioni mirate, che riguardino i danni effettivamente accertati dall'ispettorato dell'agricoltura; le organizzazioni agricole hanno chiesto la dichiarazione dello stato di calamità e la delimitazione delle aree colpite dall'evento calamitoso. In ogni caso, si giustifica un intervento legislativo urgente, da attuare con decreto, che consenta l'effettivo ristoro dei danni.

Sono in corso le stime. Chiediamo che, secondo l'accertamento svolto dall'ispettorato dell'agricoltura, si disponga con pro-

cedura straordinaria — peraltro utilizzata, come è noto in casi analoghi — al ristoro dei danni in via d'urgenza.

È indispensabile, ripeto, un intervento immediato: in diversa ipotesi, molte aziende della Sicilia orientale — in particolare della provincia di Ragusa — non potranno resistere, con tutto ciò che la cosa comporterebbe per la nostra economia e per l'occupazione, già di per sé estremamente precaria.

Per tutte queste ragioni abbiamo chiesto l'intervento urgente del Governo, che riteniamo debba essere effettuato in tempi molto rapidi, se del caso, torno a dirlo, attraverso l'adozione di un decreto-legge che dia le risposte che abbiamo sollecitato nel nostro atto ispettivo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di ieri, 10 febbraio 1999, in sede legislativa, la VII Commissione (Cultura, scienza e istruzione) ha approvato la seguente proposta di legge:

S. 2605 — Senatori Athos DE LUCA ed altri: « Trasformazione dell'Istituto di fisica in via Panisperna in Museo storico della fisica e Centro studi e ricerche » (approvato dalla VII Commissione permanente del Senato), con modificazioni (5095).

Annunzio di una elezione suppletiva.

PRESIDENTE. Comunico che, resosi vacante il seggio di deputato nel collegio uninominale n. 20 della XXI circoscrizione Puglia, in seguito al decesso del compianto deputato Giuseppe Tatarella, avvenuto l'8 febbraio 1999, la Giunta delle elezioni ha verificato, nella seduta del 10 febbraio 1999, che tale seggio — attribuito con il sistema maggioritario, ai sensi

dell'articolo 77, comma 1, numero 1, del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361: Testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, come sostituito dalla legge 4 agosto 1993, n. 277 — deve essere coperto mediante elezione suppletiva, in conformità al disposto dell'articolo 86, comma 1, del testo unico citato.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 12 febbraio 1999, alle 9:

1. — Discussione del disegno di legge:

S. 3726 — Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 1998, n. 452, recante proroga del termine per l'adesione al Consorzio nazionale imballaggi (*Approvato dal Senato*). (5658).

— *Relatore:* Galdelli.

2. — Discussione del disegno di legge:

S. 3216 — Partecipazione italiana alla XI ricostituzione delle risorse dell'IDA (*International Development Association*) (*Approvato dal Senato*) (5031).

— *Relatore:* Giovanni Bianchi.

3. — Discussione dei disegni di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo macedone sui servizi aerei, con annessa tabella delle rotte, fatto a Skopje il 3 febbraio 1997 (*Articolo 79, comma 15*) (4700).

— *Relatore:* Amoruso.

S. 2902 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica di Albania ed i Governi delle Nazioni facenti parte della Forza multinazionale

di protezione relativo allo *status* di detta Forza, fatto a Roma il 21 aprile 1997 (*Approvato dal Senato*) (4771).

— *Relatore*: Ruzzante.

La seduta termina alle 18,35.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto sommario e stenografico della seduta del 10 febbraio 1999:

a pagina XIII, seconda colonna, alla ventesima riga, la parola « contrario » si intende sostituita dalla seguente: « favorevole »; le righe venticinquesima e ventiseiesima sono sostituite dalla seguente: « elettronica, respinge l'articolo 91 »;

a pagina 46, seconda colonna, alla seconda riga, la parola « contraria » si intende sostituita dalla seguente: « favorevole »; dopo la nona riga aggiungere le seguenti: « Poiché all'articolo 91 è stato presentato un unico emendamento soppressivo, porrò in votazione il mantenimento dell'articolo »; alle righe undicesima e dodicesima le parole « sull'emendamento Pecorella 91.1 » si intendono

sostituite dalle seguenti: « sull'articolo 91 »; le righe ventitreesima e ventiquattresima si intendono soppresse;

a pagina II, *Votazioni*, l'oggetto della votazione n. 35 è il seguente: « articolo 91 »;

nell'intervento dell'onorevole Calzavara a pagina 26, prima colonna, alla ventisettesima riga la parola « elimina » si intende sostituita dalla parola « limita »;

nell'intervento dell'onorevole Pisapia a pagina 58: prima colonna, alla penultima riga dopo la parola « previste, » va soppressa la virgola; all'ultima riga, le parole « tribunale e » si intendono sostituite dalla parola « tribunale, »; seconda colonna, alla trentesima riga, la parola « semplificativa » si intende sostituita dalla parola « esemplificativa ».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 20,50.